

Editoriale del Vescovo
(da Vita Nuova del 5 Aprile 2020)

A quell'ora potremo di nuovo cantare

«Come potevamo noi cantare» questo versetto, caro a noi parmigiani, mi viene spontaneo. Penso ai tanti morti, nonni e nonne, ma non solo. **Patrimonio prezioso e fragile da custodire.** Loro hanno cresciuto la città, fino a renderla capace di una sanità eccellente che non è riuscita a salvarli, nonostante l'abnegazione e il sacrificio. Così le autoambulanze e i carri funebri sulle strade deserte della Bassa, mentre portavo, da solo, i preti al cimitero, dove loro, per una vita, avevano consolato, benedetto, pregato. E l'incertezza di tanti per il domani, con la fatica dell'oggi.

La preoccupazione non perché finiscono le scorte al supermercato, ma i soldi sì. Le case troppo strette per contenere relazioni difficili o stili nuovi che si è dovuto assumere. **E il mio essere cristiano e vescovo privato della celebrazione con il popolo di Dio.** Addirittura della Pasqua. La doverosa e responsabile fatica a chiedere di celebrare da soli, quasi un ossimoro liturgico. La domanda si ripropone al futuro: «Potremo ancora cantare?». «Andrà tutto bene!» è una parentesi colorata dai bambini, ma «**non sarà più come prima!**». Non perché afoni cronici, ma perché segnati da questo tempo.

Se così non fosse, sarebbe passato invano. **È un tempo denso di parole da ascoltare e di digiuni da interpretare.** Tornano con insistenza domande già fatte: cosa conta di più per la nostra città? Cos'è che non possiamo assolutamente perdere? Interrogativi che toccano l'estensione del nostro vivere. Sulla bioetica circa le scelte sanitarie di questi anni e di questi giorni, sull'esercizio dei diritti della persona, sulla dimensione spirituale e religiosa e la sua tutela, sui contenuti essenziali del bene comune. **Il tutto non in una simulata, ma sul vivo di un confronto dove si gioca la vita con un virus che non si sconfigge eliminando qualcosa (come la carne per la mucca pazza o la verdura dopo Chernobyl), ma passando dentro le espressioni proprie della nostra umanità: le relazioni, il corpo, il mondo da abitare.**

«Non sarà come prima... cioè meglio!»: questa meta non è scontata. Ne potremo uscire più egoisti, come già è successo. Ora seguiamo il Nazareno a Gerusalemme, cantiamo sì l'osanna della gioia, senza dimenticare i capi che lo metteranno in croce. Anche Lui, con i suoi, sarà vagliato. Sarà solo. Ma per darci la mattina di Pasqua. Allora potremo cantare.